



*Omelia nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore*

*Cattedrale, 25 marzo 2018*

*Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme  
[Riferimento Lettura: Mc 11,1-10]*

Fratelli carissimi, questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima. Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

*Passione del Signore  
[Riferimento Letture: Is 50,4-7 | Fil 2,6-11 | Mc 14,1-15,47]*

Celebrare la domenica delle Palme significa aprire la porta della Settimana santa per accompagnare Gesù dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione nella notte di Pasqua.

Vorrei con molta semplicità suggerire a me e a voi tre atteggiamenti con i quali vivere la Settimana santa. Li raccolgo da tre gesti incontrati nel racconto della Passione appena ascoltato: l'unzione, la confessione, la pietà.

Il primo gesto, l'unzione, è compiuto da una donna che, a Betania nella casa di Simone, versa con straordinaria abbondanza sul capo di Gesù un prezioso profumo. È il gesto dell'amore e della gratuità, addirittura dello spreco, come subito rilevano alcuni dei presenti. Esso ci invita ad un atteggiamento di adorazione e di contemplazione: non possiamo vivere questo tempo di grazia se non chiediamo allo Spirito Santo di infiammare i nostri cuori di amore per Gesù. E questa richiesta ha una forma precisa: metterci ai piedi di Gesù, adorarlo, riconoscendo che tutto viene da Lui, ch'Ègli è l'unico necessario e consegnando a Lui qualcosa di prezioso di noi, della nostra vita, almeno un po' del nostro tempo. L'adorazione è un antidoto potente contro la fretta e la superficialità che spesso ci allontanano dal Signore, togliendo anima alla nostra vita e alle nostre relazioni.

Il secondo gesto è la confessione del soldato romano che pronuncia quelle parole che sono la chiave di lettura della Passione e di tutto il Vangelo di san Marco: *Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!* È un pagano a dirlo, *avendolo visto spirare in quel modo*. Solo Dio può morire così! È un amore troppo grande quello di Gesù per non essere divino. Abbandonato e tradito dai suoi, deriso, torturato, ingiustamente condannato e ucciso, Gesù non reagisce con rabbia e violenza, ma con pazienza e perdono. Il suo cuore è grande, senza confini: è il cuore di Dio! Il gesto del centurione ci suggerisce di rinnovare la nostra fede in Gesù Figlio di Dio e Salvatore. Questo vuol dire mettersi in un atteggiamento di obbedienza ai suoi comandamenti, attaccare la nostra vita alla sua Parola. Non c'è altra speranza di salvezza che Lui!

Il terzo gesto è un gesto di pietà, è quello compiuto da Giuseppe d'Arimatea, *membro autorevole del sinedrio, che ... con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù ..., comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia*. La pietà di Giuseppe esprime la stima umana e l'amicizia per il Maestro di Nazaret, ma anche la fede e la speranza che egli ha posto e continua a porre in Gesù. Il suo gesto coraggioso e caritatevole ci dice che non possiamo adorare Cristo crocifisso e glorioso e confessare il suo nome se non lo riconosciamo nei fratelli e nelle sorelle, in particolare nei più piccoli. Il terzo atteggiamento di fondo di questa Settimana Santa è dunque la carità che cercherà di esprimersi in pazienza e tenerezza verso chi ci è vicino, in casa o al lavoro, e in un gesto concreto e significativo di aiuto e di condivisione verso chi si trova nel bisogno.

Tutti comprendiamo facilmente che i tre atteggiamenti sono intrecciati fra di loro e hanno un unico obiettivo: fissare lo sguardo interiore su Gesù, il Salvatore.

Se sapremo imitare la donna anonima di Betania stando accanto a Gesù in adorazione, se sapremo imitare il soldato romano confessando Gesù Figlio di Dio mediante l'obbedienza della fede, se sapremo imitare Giuseppe nel gesto di pietà verso Gesù presente e nascosto nel prossimo, allora sarà Pasqua per noi, si compirà il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita: *In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3, 16). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14).*